

# L'Archivio particolare di Pio X. Cenni storici e inventario

Alejandro M. Dieguez

(*Collectanea Archivi Vaticani 51*), Gangemi Editore & Iter Mundi, Roma 2003, pp. 500.

La storiografia anche recente, non ha mancato di indagare sul condizionamento esercitato sul papa Pio X da parte dei suoi più stretti collaboratori. In particolare il ruolo svolto dai suoi segretari privati, la «temibile» Segretariola.

Nata una decina di giorni dopo l'elevazione al soglio di Pietro del cardinale Giuseppe Sarto, la segreteria privata aveva il compito di filtrare le pratiche e la corrispondenza indirizzata al papa, smistandola poi agli uffici di competenza. La Segretariola venne così ad assumere notevole importanza nel pontificato pio per le ragioni che Gianpaolo Romanato riassume così: «La prima: l'attitudine del papa ad intrattenere infiniti rapporti epistolari e a risolvere questioni per lettera... La seconda: la sua tendenza accentratrice, per cui questioni di competenza degli uffici curiali venivano a volte trattati personalmente dal papa».

Questo modo di procedere, nuovo per la Santa Sede, creò un certo malessere principalmente «per l'accusa di intromettersi negli affari delle Congregazioni, particolarmente nelle attribuzioni del Maggiordomato e della Segreteria di Stato». Lo stesso mons. Lodovico Parolin, nipote del papa, testimoniò nel processo di canonizzazione che questo *modus agendi* «urtò alcuni membri della Segreteria di Stato, i quali non nascosero il loro malcontento, ritenendo che fosse una invadenza indebita negli affari di loro competenza. Di qui forse il nome di "Segretariola"».

I fedeli segretari, Bressan e Pescini in particolare, si difesero dall'accusa di aver travalicato la volontà del superiore, con «zelo personale alquanto eccessivo», testimoniando che «le cose più gravi erano viste personalmente dal papa, il quale sotto ciascuna lettera apponeva la sua mente e qualche volta giungeva a fare l'intera minuta. A volte, per affari gravissimi, [...] consegnava la risposta in busta chiusa» [Mons. Bressan]. «Spesso il Papa preparava da sé la risposta e consegnava tale risposta chiusa, in busta, alla Segreteria per la spedizione, sicché noi venivamo ad

ignorare perfettamente gli affari trattati... Era perciò praticamente impossibile, atteso il sistema, influire sulle decisioni del Papa o rispondere di proprio arbitrio, o mettere alcunché di proprio nelle risposte, giacché il Papa non ascoltava relazioni a voce, ma voleva tutto vedere di persona, e dare da sé, e in iscritto, la sostanza della risposta» [Mons. Pescini].

Pio X, consci delle critiche che venivano mosse alla sua segreteria privata, «a chi non vedendo esauditi i propri desideri metteva in dubbio la consegna delle lettere indirizzategli, [...] rispondeva a nome di mons. Bressan [...] che quante lettere vengono spedite al S. Padre o direttamente o col mezzo di qualunque officio tutte sono a lui consegnate. Che per conseguenza il S. Padre ha lette tutte le lettere». «La sua lettera [...] fu letta dal S. Padre ed è bene che si accerti che nessuna lettera è nascosta a Sua Santità, a cui Ella può scrivere con piena libertà».

La pubblicazione dell'Inventario dell'Archivio particolare di Pio X e la conseguente apertura del fondo alla consultazione degli studiosi, offre uno strumento indispensabile alla ricerca storiografica per chiarire questo aspetto controverso del pontificato pio.

Il volume, curato con meticolosa precisione da Alejandro M. Dieguez dell'Archivio Segreto Vaticano, consta di due parti. La prima di carattere propriamente storico ricostruisce puntualmente la genesi della Segretariola, le sue competenze, il suo funzionamento, l'organizzazione interna, i metodi di archiviazione, per poi passare alla parte strettamente archivistica con notizie circa il versamento, la consultazione del fondo e l'intervento di riordino.

Il fondo, composto da 297 buste, è articolato nelle seguenti serie:

- Corrispondenza
- Benedizioni
- Doni (dove si conservano le richieste di «doni pontifici per persone singole e da adoperarsi come premi per lotterie di beneficenza, per soddisfare le quali Pio X, tramite mons. Pescini, destinava i numerosi presenti a lui pervenuti» e gli incartamenti relativi «alla spedizione, dal 1908 in poi, di arredi sacri e paramenti donati dai cattolici di tutto il mondo per le chiese povere in occasione del giubileo sacerdotale» del pontefice)
- Messe
- Sussidi
- Registri (cioè i mezzi di corredo redatti dagli stessi addetti alla segreteria papale)
- Appendice (una raccolta eterogenea di scritti del papa provenienti dalla Congregazione delle Cause dei Santi).

Il curatore dell'Inventario specifica, giustamente, che trattandosi «di un fondo

prettamente epistolare e considerando soprattutto l'esigenza degli Studiosi di poter cogliere non solo il contenuto, ma l'atmosfera vitale delle carte, si è ritenuta opportuna un'impostazione più descrittiva che schematica, con sufficienti quando non abbondanti citazioni testuali dei documenti segnalati, onde fornire indicazioni precise dello stile della documentazione raccolta e del *modus agendi* di Pio X e dei suoi segretari».

Dalla lettura attenta dell'Inventario si trova conferma di alcuni aspetti già noti del pontificato di Pio X.

Primo fra tutti il suo metodo di lavoro estremamente personale ed eminentemente pastorale. In buona parte della documentazione si risente l'animo del parroco che, come la storiografia ha ben evidenziato, lo favorì nelle sue scelte riformatorie di carattere pastorale.

La sua grande carità. Bastino alcuni esempi:

- P. Riccardo Friedl, SJ, trasmette una lettera di p. Alessandro M. Camisa, SJ, missionario a Mangalore, con cui chiede soccorso per i poverissimi indiani Korgar, «disprezzati da tutti, avuti in nium conto, schifati»; Pio X fa spedire mille lire «dolente di non poter fare di più» (p. 94).

- Il sac. Francesco Lucidi, parroco di S. Elena, ringrazia il Papa per le sue «incessanti beneficenze» verso il povero quartiere Casilino e per le venti brande ricevute che procurerà di distribuire ai suoi poveri «con la massima prudenza» e ringrazia altresì mons. Bressan, per «tanto benigno interessamento che si prende per [quelle] parrocchia»; appunto autografo di Pio X: «*Lectum. Mosca bianca!*» (p. 217).  
 - Il sac. Giuseppe Biliato, parroco di S. Vito di Asolo, chiede al Papa aiuto per riaprire quella chiesa, chiusa per minaccia di crollo del tetto; minuta autografa di Pio X: «Il S. Padre è dolentissimo di non poter dare che questo piccolo sussidio di lire 500; e Le raccomanda di fare con tutti silenzio» (p. 318).

- Il sac. Nazzareno Paci, parroco di Piaggia di Sellano, chiede al Papa un aiuto per costruire la nuova chiesa parrocchiale, in seguito alla promessa avuta in udienza di un «concorso ed appoggio non tanto morale quanto materiale»; minuta autografa di Pio X: «Il S.P. manterrà la parola data di venire in suo ajuto per la fabbrica della Chiesa, ma non confidi su molto, perché le condizioni economiche della S. Sede non gli permettono di fare quanto gli detterebbe il cuore. Sono qui a sua disposizione lire 500; ma faccia silenzio con tutti, perché altrimenti arriverebbero d'ogni parte nuove domande» (p. 321).

- Minuta di lettera di Pio X (a nome di don Bressan) a Francesco Andreazza,

[Vaticano], 14 febbraio 1911 (f. 267). «Invia £ 10.000 per i bisogni dei poveri e degli ammalati del paese» (p. 373).

Il suo carattere determinato e sbrigativo.

- Mons. Della Chiesa, arcivescovo di Bologna, avendo sentito che anche il nuovo Catechismo «sarà ritoccato per errori, o meglio inesattezze dogmatiche rinvenutevi», chiede istruzioni, volendo adottarlo per la sua diocesi; Pio X fa rispondere: «Il perfetto sta in Paradiso, e qualche mancanza vi sarà anche nel Catechismo; ma a contentar tutti bisognerebbe fare tante edizioni quanti sono gli uomini. Il Catechismo che [è] costato il lavoro di più di due anni a due distinti teologi e maestri in materia, che fu riveduto da circa 20 vescovi, finalmente qui scrupolosamente esaminato da tre teologi non sarà mutato di un ette da quello che è. Padroni i Vescovi di accettarlo se credono nelle loro diocesi, ma non obbligati» (p. 163).

Non poteva mancare documentazione su episodi della crisi modernista.

- Mons. Origo, vescovo di Mantova, chiede il parere di mons. Bressan e dello stesso Pontefice sull'Unione per zelare la cultura del clero, temendo «l'infiltrazione di quel modernismo che fa tanto male anche tra il clero»; Pio X approva il suo prudente contegno perché «questa troppa cultura a cui si aspira, anziché vantaggi non recherà che danni» (p. 17).

- Lungo autografo di Pio X a p. Cormier, ministro generale dell'Ordine dei Predicatori, in occasione del loro capitolo generale, in cui li esorta a non discostarsi «dalle limpide fonti dell'Angelico Dottore», davanti al tentativo dei modernisti di adoperare «una critica intemperante, gonfia di sé, impaziente di giogo» (p. 40).

- D. Giuseppe Biondi, parroco di Sala, «imputato di dottrine difformi agli insegnamenti della S. Sede», comunica al Papa di aver sottoscritto per invito di mons. Cazzani una dichiarazione contro il Modernismo, deploра il fatto che «vi sieno delle persone non troppo tolleranti della disciplina ecclesiastica, le quali cercano di giustificare la loro condotta presso la Suprema Autorità accusando altri, specialmente se sono Parroci o Vescovi», ed elogia le virtù di mons. Cazzani «il quale non va qualche volta esente da false delazioni»; Pio X fa rispondere che «ha letto colla massima compiacenza la sua lettera» (p. 67).

- P. Pietro Piovano, SJ, dopo aver mandato al Papa «alcune impressioni sul seminario di Tortona», approva la deposizione da professore nel seminario di don Carlo Testone, arciprete di Casteggio, ribadendo che «egli è veramente modernista,

ammiratore, decantatore e propagatore del Meda e della sua Unione»; don Testone chiede per la terza volta al Papa «una parola confortante», sentendosi accusato «di colpa che non ha commesso»; minuta autografa di Pio X: «Porti in pace la tribolazione, lavori per la sua parrocchia, e il Signore non mancherà di confortarlo come desidera il S. Padre che lo benedice di cuore» (p. 86).

- Mons. Bonomelli, vescovo di Cremona, trasmette al Papa la domanda di secolarizzazione di un anonimo sacerdote e, condividendo la sua angoscia «in tanto turbamento delle coscienze», lo premunisce dei nemici dichiarati e di quelli «che Vi tacciono la verità, che Vi lodano, Vi adulano»; Pio X, con autografo, risponde che la richiesta del povero prete non può essere esaudita, nega di avere intorno degli adulatori, lamenta invece l'azione «dei malcontenti e dei biasimatori» e dichiara il suo dolore per «il diffondersi spaventoso del modernismo», teorico e pratico, che conduce all'indebolimento e alla perdita totale della fede (p. 166).

La Segretariola registra alcuni documenti interessanti sulla storia della Chiesa in Canton Ticino. In modo particolare due fascicoli hanno per oggetto la situazione conflittuale della diocesi svizzera, inviati al papa a distanza di otto anni uno dall'altro (1906; 1914).

- Mons. Morganti, arcivescovo di Ravenna, trasmette confidenzialmente a Pio X alcune lettere del sac. Eugenio Martinoli, parroco di Faido, e un memoriale della sig.ra Cecilia Rusca ved. Albisetti, presidentessa delle Dame della Misericordia di Lugano, sulle «condizioni penose» in cui versa la diocesi ticinese a causa del contegno dell'amministratore apostolico mons. Alfredo Peri Morosini (p. 30).

- Mons. Luigi Ferrari, direttore dell'Unione apostolica dei sacerdoti secolari, trasmette una lettera direttagli dal sac. Leone Boschetti, di Chironico nel Canton Ticino, contenente notizie sull'amministrazione apostolica di Lugano (p. 185).

Di particolare interesse il telegramma inviato nel 1914 dalla direzione del «Coenobium» di Lugano al papa con il quale si «esorta il papa a scongiurare catastrofe cristianità recandosi personalmente dall'imperatore Francesco Giuseppe invocando tregua di Dio» (p. 189).

In ambito modernista da segnalare:

- P. Esser, O. P., segretario della S. C. dell'Indice, comunica che è già stato preparato da mons. Francesco Zanotto il voto sul primo numero, del novembre 1906,

della rivista «Coenobium» di Lugano trasmesso dal Papa, e chiede di avere i due numeri usciti nel frattempo per «fare un lavoro più completo»; Pio X fa rispondere che «li faccia comperare, perché il S. P. non ha ricevuti altri numeri» (p. 39).

Inoltre due fascicoli sulla presenza in Ticino del sacerdote modernista Domenico Battaini:

- Il can. Crosta riferisce intorno ad un suo tentativo di ricondurre alla buona via il sacerdote apostata Domenico Battaini direttore del periodico modernista «La Cultura Moderna», da lui visitato a Chiasso; Pio X fa rispondere ringraziando della comunicazione e pregandolo perché «il povero sacerdote ritorni pentito alla Chiesa» (p. 118).

- Le sorelle Adele e Maria Spinelli chiedono a Pio X di benedire il loro fratello don Giuseppe, parroco di Salorino presso Mendrisio, «alquanto sofferente di nervi [...] in una parrocchia faticosa e difficile altresì per la presenza dello sgraziato Battaini Domenico» (p. 223).

Il copioso materiale inedito custodito nel fondo così rigorosamente inventariato, apre nuove piste di ricerca alla storiografia piiana e contribuisce ad approfondirne alcune già esplorate in precedenza. Si pensi, a titolo di esempio, alle incomprensioni sorte fra Pio X e il cardinal Ferrari e le vicende legate ai giornali milanesi «L'Unione» e «Il Labaro», al dissenso del vescovo di Cremona Geremia Bonomelli, al «milanesimo» del vescovo di Bergamo Radini Tedeschi e alle accuse di cui fu oggetto il futuro Giovanni XXIII.

La pubblicazione dell'Inventario è, sicuramente, un contributo determinante per chiarire meglio, e forse in modo definitivo, la personale responsabilità del papa nelle decisioni registrate dalla sua segreteria particolare e per «dimostrare come quello che appariva un eccesso di intraprendenza dei segretari non era altro che il frutto dell'attività personale e instancabile del Pontefice il quale, dotato di un carattere pratico e sbrigativo, di proprio pugno minutava tutto, e le "menti" di risposta e le lettere da firmarsi dai segretari».

Trova un riscontro nell'Inventario quanto scriveva padre Semeria: «Pochi papi sono stati così personali nel loro governo come Pio X, insofferente d'ogni freno estrinseco quando la sua coscienza gli additava una strada da percorrere».

Era quindi necessario conoscere un fondo così importante e avere a disposizione un Inventario preciso che offrisse agli studiosi il maggior numero di informazioni utili per le loro ricerche.

Va da sé, che valorizzare un fondo archivistico come quello qui brevemente presentato, non significa solo ordinarlo o farlo conoscere. Occorre, soprattutto, che gli studiosi ne approfittino per far progredire ulteriormente gli studi sul pontificato piano.

È quello che si spera avvenga anche per i documenti della «Segretariola» che, forse, apparirà meno «temibile» di quanto lo sia stata sinora.

Carlo Cattaneo